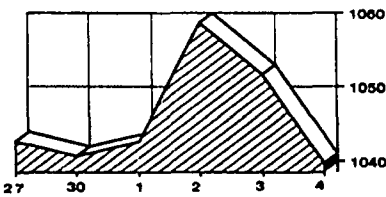
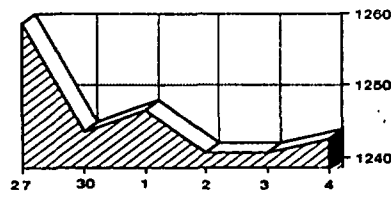


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

**Borsa
I procuratori
verso
lo sciopero**

MILANO. I procuratori di Borsa e i dipendenti degli agenti di cambio non hanno ancora sottratto l'ascia di guerra. Al termine di una assemblea durata oltre 5 ore l'assemblea nazionale non ha assunto una decisione sulla proposta di bloccare con lo sciopero la Borsa per difendere il posto di lavoro. Una nuova assemblea si terrà mercoledì, e sarà in quella sede che si assumeranno le decisioni del caso.

Completata la fase «costitutiva» delle Società di intermediazione mobiliare, con il deposito presso la Consob di una cinquantina di domande di autorizzazione per i nuovi intermediari di Borsa, si precisa meglio anche il quadro delle prospettive occupazionali dei circa 700 agenti e dei circa 3000 dipendenti degli studi degli agenti di cambio. E come sempre avviene si assiste a una netta diversificazione di posizioni tra chi si ritiene in qualche modo tutelato e chi al contrario sa già di essere destinatario di una lettera di licenziamento. Nessuno osa fare dei numeri, ma non è irrealistico immaginare che circa la metà degli attuali operatori di Borsa può perdere il posto nei prossimi mesi.

Comprendibile il malumore della categoria, che finalmente si mostra per quello che è, senza camuffarsi, come in passato, dietro il paravento della richiesta di riforma.

Il malumore si concentra naturalmente a Milano, dove è concentrato l'80% degli addetti. Ne è testimonianza la convocazione per martedì pomeriggio - alla vigilia dell'assemblea nazionale - dell'assemblea della sezione milanese dell'associazione di categoria. Sarà quella la sede per una valutazione del «polso» degli operatori di fronte alla proposta di tornare a ricorrere allo sciopero.

I procuratori chiedono una applicazione rigorosa e restrittiva della legge di riforma, che imponga alle nuove Sim di ricorrere, nel reclutamento del personale, agli attuali dipendenti degli studi. E poiché per operare alle grida bisognerà ancora essere in possesso di una autorizzazione rilasciata dopo apposito esame dalla Consob, si chiede la sospensione di tale esame per un anno, fino al gennaio '93. Prima di autorizzare nuovi operatori, in sostanza, si dovrebbero assumere quelli oggi in servizio (assunti in maggioranza negli ultimi 5 anni) attingendo da un apposito elenco di «mobilità».

**Caso Atlanta
«Bnl pagò
numerose
tangenti»**

NEW YORK. La Bnl Atlanta pagò tangenti ad aziende coinvolte nelle esportazioni verso l'Irak. La commissione d'inchiesta del Senato che ha concluso ieri un nuovo round di incontri negli Usa ne è certa: «Le commissioni sono state pagate in paradisi fiscali come Panama, Antigua, Nassau. E abbiamo già anche i nomi di due o tre di queste società che per ora non possiamo rivelare», hanno spiegato il presidente Gianuario Carta e i due vicepresidenti Guido Gerosa e Massimo Riva in una conferenza stampa tenuta a New York. I senatori hanno anche annunciato che il ministro degli Esteri italiano domani farà richiesta formale all'Onu per ottenere in visione i documenti sequestrati in Irak sulle aziende che hanno contribuito al programma nucleare di Saddam.

Dopo dodici ore la discussione si è chiusa con una drammatica rottura tra azienda e sindacati sul «business plan»

Il colosso pubblico intende avviare subito il progetto di ristrutturazione La Fulc: «Non volete l'accordo, risponderemo con azioni di lotta»

Enichem: via ai licenziamenti

La lunga no-stop notturna sul business plan Enichem si è conclusa con la rottura della trattativa. Ora l'azienda ha deciso il varo immediato del progetto di ristrutturazione, con annessi licenziamenti collettivi e cassa integrazione straordinaria. La Fulc accusa il colosso pubblico chimico di aver cercato la rottura, e annuncia il ricorso alle azioni di lotta. Martedì prossimo la decisione sulle modalità.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Alle quattro del mattino, dopo dodici ore di trattativa, si è conclusa con una rottura il confronto tra Enichem e sindacati di categoria sul business plan dell'azienda chimica pubblica. Così, nonostante le molte proposte di mediazione lanciate nel corso della no-stop notturna, le parti hanno constatato l'impossibilità di concludere un accordo. La prima conseguenza della rottura per l'Enichem è l'avvio

immediato del suo piano: da lunedì dovrebbero partire le richieste di cassa integrazione straordinaria o di licenziamenti collettivi nei siti produttivi che ha intenzione di chiudere o ristrutturare. La Fulc, la federazione unitaria dei lavoratori chimici, ha invece annunciato il ricorso alle azioni di lotta: martedì prossimo le strutture sindacali si riuniranno per decidere le modalità. Per il momento, sembra escluso un intervento del governo.

La complessa vertenza sul business plan è cominciata nell'aprile scorso con la presentazione ufficiale del piano ai sindacati. Da allora il negoziato ha registrato tre interruzioni e una serie di scioperi. La più recente revisione del progetto - concordata a fine luglio col governo - ha fatto crescere la quota di investimenti riservata agli stabilimenti meridionali al 60% dei complessivi 8 mila miliardi. Inoltre, gli esuberi sono passati da 4800 a circa tremila (esclusi i cinquemila addetti già in cassa integrazione), con l'obiettivo di arrivare alla fine del quadriennio a un saldo occupazionale «non negativo». Questo, anche per una serie di impegni assunti dal governo (ricorso agli ammortizzatori sociali, rifinanziamento della legge 64, contratto di programma per il Mezzogiorno) e dall'Eni (iniziative industriali alternative).

Nelle ultime battute del negoziato, però, l'Enichem ha denunciato le sue difficoltà nel bilancio semestrale del '91, che ha visto una perdita consolidata di 245 miliardi. I sindacati, dal canto loro, hanno confermato alcune richieste di modifica del business plan, rivendicando la contestualità tra chiusure e alternative occupazionali, in particolare per le fermate di impianti e le razionalizzazioni previste in Sicilia (mille esuberi tra Gela e Priolo), a Crotona (440 esuberi compensati da alternative industriali), a Porto Marghera (750 esuberi), ad Assemini, Villacidro e Villadossola (circa 200 eccedenze), a Ottana (500 esuberi riassorbibili con nuove iniziative). In altre parole, la Fulc chiedeva maggiori garanzie, mentre l'Enichem ha replicato con una proposta che solo in parte rispondeva alle richieste dei sindacati. Di qui la rottura del negoziato.

In una nota, la Fulc accusa l'azienda di «essere impossibilitata a sviluppare una trattativa di merito per impedimenti esplicitamente legati alle incertezze degli assetti finanziari, ai rapporti con l'azionista Eni e alla impraticabilità di dare piena applicazione alle accertate disponibilità emerse a Palazzo Chigi». In sostanza, ci sarebbe stato un atteggiamento preconciso di rinuncia all'accordo da parte dell'Enichem, apertamente riluttante a prendere impegni concreti sulle garanzie occupazionali e produttive indicate come minima dalla Fulc. L'azienda ha replicato per bocca dell'amministratore delegato Giovanni Parrilo che voleva l'accordo, ma che ha dovuto constatare «come sia impossibile concordare un progetto industriale che, per i problemi che deve fronteggiare e gli obiettivi che vanno assolutamente perseguiti, non può tradursi in una opera-



Crisi dell'auto, fabbrica integrata, diritti: assemblea a Torino con Mussi

**La Fiat?
Naviga a vista,
e naviga male**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Ci sono polemiche, suscitate dalle interviste di due ex-dirigenti Fiat a il manifesto. Fabio Mussi non le ha schivate. «Trovo un po' ingenuo e patetico - ha detto - il responsabile lavoro della direzione del Pds ad un'assemblea di lavoratori - il tentativo che è stato fatto anche nelle nostre fila di presentare alla Fiat una faccia morbida. Sui diritti violati dei lavoratori si combatte, non si fanno sconti. Però non in chiave perennemente contestativa e subalterna. Il passaggio che dobbiamo affrontare è la questione dei poteri, della codeterminazione, della democrazia economica. Questo salto di cultura politica nel manifesto non lo trovo».

Analoghi concetti ha espresso Claudio Sabatini, segretario aggiunto della Cgil piemontese: «Bisogna sapere se i diritti sono proclamazioni, oppure si trasformano in poteri di intervento. Altrimenti si fanno battaglie di qualche settimana e poi si ricomincia da capo. La questione dei poteri. Non è un'operazione indolore la battaglia che diamo per la codeterminazione, che tende a bilanciare i poteri nell'impresa». Ed il segretario torinese del Pds, Sergio Chiamparino, ha messo in guardia dal sostituire il modello «alberino» di comando autoritario della Fiat col vecchio «modello delle Partecipazioni Statali di Arese».

È un fatto che la violazione dei diritti è diffusa, e tende ad acuirsi in alcune realtà Fiat, come hanno denunciato vari lavoratori. A Mirafiori, ha detto per esempio Cirillo della Carrozzeria, succede ancor oggi che un autista venga mandato a fare il manovale in linea appena prende la tessera della Fiom. Questo succede, ha spiegato Laura Spezia, segretaria della lega Fiom di Mirafiori, perché all'interno delle gerarchie Fiat c'è un aspro scontro e quei dirigenti che sono incapaci di riciclarsi, che temono di perdere il loro ruolo con le prossime ristrutturazioni, con l'avvento della «fabbrica integrata» e della «qualità totale», si difendono anche intensificando le vecchie logiche repressive.

Dalle polemiche sui diritti (che hanno avuto un peso marginale nel dibattito) si arriva quindi al nodo centrale: il destino della Fiat e quello collegato dell'economia torinese e piemontese, che corre oggi rischi più seri che mai di decadenza. Non è una battuta ad effetto quella che Claudio Stacchini, responsabile lavoro

Novità per la Lega. Turci: è un atto di chiarezza

**Tutte le partecipazioni della Coop
in una nuova finanziaria-cassaforte**

Novità nella finanza della Lega. Il progetto di aumento di capitale di Unipol Finanziaria ha dato occasione alle Coop di consumo di «uscire allo scoperto». Costituiranno una loro finanziaria dove concentrare tutte le partecipazioni. Una vera e propria «cassaforte» per esercitare un peso reale nelle scelte. Turci: «Una iniziativa chiarificatrice». Imminente il riassetto al vertice di Unipol Finanziaria.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Dopo la decisione di rinviare a tempi migliori la quotazione in Borsa di Unipol Finanziaria, toccherà dunque agli attuali azionisti (oltre che a qualche nuovo socio) già individuato in società mutualistiche e cooperative europee, tra essi potrebbe ad esempio esserci il Gruppo R+V, cioè le casse rurali tedesche che sono entrate con la Reiffenisen in Univero, una compagnia bolognese controllata da Unipol e Reale mutua) mettere mano al portafoglio. L'obiettivo è quello di non bloccare i programmi di sviluppo di Unifin. Si tratta dunque di trovare dai 150 ai 170 miliardi. Sono tutti disposti a

Le Coop hanno buttato sul piatto della discussione il progetto di dar vita a una loro finanziaria, destinato a modificare sensibilmente l'universo finanziario della Lega. Sarà una vera e propria «cassaforte» nella quale saranno concentrate tutte le partecipazioni, da Unipol finanziaria alla Banc, allo stesso Fincooper che ora fanno capo con quote dall'1 al 6% alle diverse Coop. Le quali ora vogliono presentarsi per ciò che realmente sono, ossia il vero polmone finanziario della Lega o, se si vuole dire in maniera più brutale, gli azionisti che contano. «Già da due anni le cooperative - dice Barberini - avevano firmato un protocollo d'intesa per muovere in maniera unitaria, oggi stiamo valutando di compiere un passo ulteriore con la finanziaria di partecipazioni».

Barberini pare quasi voler minimizzare ciò che in realtà appare come la scesa in campo di un nuovo soggetto di grande peso e forza destinato a condizionare la strategia finanziaria della Lega. Infatti, non ci saranno più tanti azio-



nisti, le singole cooperative, titolari di un pacchetto di azioni più o meno consistente (dall'1 al 6%) di questa o quella società, ma un interlocutore unico. Cosa cambia per la Lega? La scelta del consumo è un elemento di chiarificazione? risponde Lanfranco Turci, impegnato in questi giorni in una



Uno dei supermercati Coop e a sinistra, Lanfranco Turci

serie di incontri con le varie associazioni di settore proprio per esaminare il progetto di ricapitalizzazione di Unipol Finanziaria. «Anche se deve essere chiaro - aggiunge - che le scelte saranno compiute nelle sedi proprie dagli azionisti. Ma la nascita di un altro «polo» finanziario accanto a Fincooper e Gruppo Unipol non complica la situazione? «Al contrario parleremo di semplificazione, io la giudico una scelta intelligente». E gli uomini? «Di nomi non si è discusso, ne parleremo alla fine», sostiene Turci. E anche Barberini si delizia. È comunque certo che si andrà a

**DOMANDE
A PIETRO INGRAO**

**Crisi dell'Est
Nuovi scenari internazionali
Scelte e lotte della Sinistra**

Venerdì 11 ottobre
ore 17,30
ROMA - Via Giolitti, 34
(angolo Stazione Termini)
Sala Esedra
Area comunista del Pds del Lazio

Una manovra fatta apposta per vendere più Bot

ROMA. A ben guardare la Finanziaria '92 opera un odio ed antieconomico spostamento di ricchezza dal lavoro e dalla produzione, non tanto e generalizzatamente alla rendita finanziaria, quanto - con una selezione alla rovescia nell'ambito di quest'ultima categoria che si traduce nella penalizzazione del risparmio bancario, di quello previdenziale e assicurativo, di altre forme di investimento finanziario - essenzialmente alla rendita di Stato, cioè ai titoli pubblici. Naturalmente, di fronte a un provvedimento ingiusto c'è una scala di priorità dell'ingiustizia risolutamente capeggiata dall'accoppiata tagli alla sanità-condono fiscale.

Ma non è fuori di luogo cogliere anche le (certamente più sottili) storture che la manovra realizza nel campo creditizio e finanziario. Le banche sono interessate per l'aumento al 30% dell'imposta sui certificati di deposito, per la rivalutazione obbligatoria - ai pari di altre imprese - dei cespiti aziendali e per la progettata

abolizione dei benefici fiscali previsti dalla legge Amato. Se si pensa che il lancio dei certificati di deposito è stato concepito come una importante misura di diversificazione e di diversa remunerazione del risparmio e che i benefici di cui alla legge Amato sono stati ritenuti essenziali per stimolare la trasformazione creditizia, è facile capire quale inversione di marcia cosa si compia. Nel primo caso, inoltre, l'intervento è uno dei tanti «pezzi e bocconi» susseguiti in questi anni, avvisi da un disegno generale di fiscalità del risparmio e dalla stessa valutazione dei riflessi Cec. Nel secondo, se dovesse andare in porto, ci sarebbe un mutamento delle regole, a gioco ormai avviato.

Non fu certo la sinistra a caldeggiare in prima linea l'intervento agevolativo fiscale. Tuttavia ai dubbiosi e ai contrari fu ripetuto infinite volte dal governo che quei benefici erano condizione della trasformazione creditizia. Anzi, solo qualche settimana fa erano state avviate «sotto traccia» proposte per prorogare, quando scadranno, le agevolazioni fiscali proprio per un'asserita essenzialità per le aggregazioni e gli scorpori bancari.

Ora si profilerebbe, invece, un brusco mutamento che sfavorirebbe i (molti) enti creditizi che ancora non hanno compiuto le operazioni di scorporo o che intendono procedere ad aggregazioni e a fusioni, a fronte di quelli (pochissimi) che già hanno avviato la propria trasformazione. Si profilerebbe, di sicuro, un terreno idoneo a future contrattazioni e a patteggiamenti tra mondo bancario e partiti (Dc soprattutto) sulla fissazione del termine a partire dal quale le

banche saranno escluse dalle agevolazioni e, poi, successivi «negoziati» per la introduzione di altre forme agevolative. Sarebbe un nuovo obolo ai legami tra banca pubblica e partiti della maggioranza, come se non bastassero le nomine. Ma c'è da esserne certi: quel che eventualmente si verificherà di sfavorevole per talune forme di raccolta di risparmio delle banche, e, a lungo andare, per le prospettive di efficienza e produttività, si riverbererà puntualmente sulla clientela; ma per il Tesoro sarà una specie di «mors tua, vita mea». L'incentivo a sottoscrivere titoli pubblici

sarà ancora più forte. Lo Stato, con una fava prenderà due piccioni: maggiori entrate (e, forse, minori sgravi) e maggiore domanda dei propri titoli. Che poi questo significherà l'ulteriore impennata del già elevatissimo onere per interessi sul debito, evidentemente conta poco. Quale stortura cioè arrechi nei confronti del processo di modernizzazione del sistema creditizio e finanziario e alla stessa crescita della Borsa - dei cui mali nelle settimane scorse uomini di governo si sono riempiti la bocca - è facile vedere.

Ma si dirà: eppure le banche protestano poco. Sta qui la stortura e l'effetto-alone dell'attività dello Stato-banchiere ancora più forte perché anche per le banche la sottoscrizione dei titoli pubblici è allestente e perché, alla fine, potranno rivalersi di eventuali difficoltà sull'utenza o richiedendo, per altri aspetti, sgravi fiscali. Del resto, molti banchieri pubblici sono sub giudice per il rinnovo delle loro cariche e si guardano bene dal criticare il governo. In ogni caso, nei rapporti

con le banche, ci sarà sempre la piccola e media industria che potrà «pagare».

In questo contesto, come sarebbe stato possibile far passare la pur singolare esposizione del possesso di titoli pubblici nel modello 740 è un mistero. Il professor Mario Monti ne ha fornito una sottile versione: andava assecondata la previsione dell'obbligo di esporre i Bot nel 740, perché in tal modo sarebbe diventato più difficile, se non esposto a gravissimi rischi, il finanziamento del Tesoro. A quel punto il governo avrebbe dovuto operare interventi traumatici su entrate e spese. Ma dato che la manovra proprio Bot vuole incentivare a tutti i costi, è utopistico pensare a qualcosa del genere. Così come è difficile ritenere che una tale elevazione poteva essere utilizzata per riequilibrare un mercato definito bancocentrico.

Insomma, tra Bot e altre forme di risparmio, sono i primi a farla da padrone, in barba alle mille dichiarazioni contro lo Stato-banchiere occulto e contro lo stalinismo economico.